

L'informazione durante una crisi sanitaria

Pratiche d'informazione e trattamento delle fake news nella Svizzera Romanda nel corso della prima ondata di Covid-19 (marzo-aprile 2020)

Nathalie Pignard-Cheyne, Sébastien Salerno, Vincent Carlino

Rapporto per l'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM)

30 novembre 2020

Il presente rapporto è parte del progetto di ricerca "Fake news, publics et journalisme", finanziato dall'Initiative für Medieninnovation, con il sostegno dell'Ufficio federale delle comunicazioni.

Informazioni in merito al progetto "Fake News, Publikum und Journalismus":

<https://www.researchfakenews.ch>



LE TEMPS

Sintesi

- La crisi sanitaria ha portato a pratiche informative intense: a marzo-aprile 2020 i media d'informazione sono stati salutati come fonte di notizie principale sulla pandemia di Covid-19. Sono infatti stati consultati da spesso a molto spesso da 9 intervistati su 10, prima delle autorità, anche di quelle sanitarie.
- I giovani (15-25 anni) usano i media d'informazione meno delle persone più anziane, chiedendo piuttosto informazioni sul coronavirus a persone loro vicine. Inoltre essi fanno spesso uso di piattaforme digitali (compresi motori di ricerca, WhatsApp, YouTube e Instagram).
- La fiducia nelle fonti ufficiali e istituzionali per quanto riguarda le informazioni sul coronavirus è elevata: circa 9 intervistati su 10 si fidano degli esperti e delle autorità del mondo della sanità, e 8 su 10 hanno fiducia nelle autorità politiche.
- Per oltre la metà degli intervistati, i giornalisti e i media sembrano essere una fonte d'informazione affidabile. Tuttavia, circa un terzo (e oltre la metà dei giovani nella fascia fra i 15 e i 25 anni) è dell'avviso che i giornalisti e i media siano propensi a diffondere informazioni false o inventate sul coronavirus, molto di più rispetto alle autorità politiche e sanitarie e ai professionisti sanitari.
- Gli intervistati valutano positivamente la copertura mediatica della crisi sanitaria: più di 8 interpellati su 10 credono che i media abbiano spiegato come affrontare la pandemia di Covid-19, ma un po' meno credono che essi abbiano contribuito anche alla comprensione della crisi.
- La fiducia nei canali digitali per le informazioni relative alla pandemia di Covid-19 è più elevata presso i giovani (15-25 anni): oltre la metà si fida dei motori di ricerca. Inoltre i giovani, rispetto alle persone più anziane, considerano più affidabili le piattaforme di video online.
- Le discussioni sui social media sembrano essere un'attività frequente per quasi la metà degli intervistati e per circa i tre quarti dei giovani fra i 15 e i 25 anni. In queste discussioni i giovani sono confrontati più spesso, rispetto alle persone più anziane, con opinioni che differiscono dalle proprie. Il loro rapporto con l'informazione si sviluppa così nell'interazione fra diverse comunità di opinione.
- Quasi due terzi degli intervistati ammette di aver ricevuto via applicazioni di messaggistica istantanea (WhatsApp, Messenger, ecc.) notizie false in merito al coronavirus. La quota è persino più elevata presso la fascia compresa fra i 15 e i 25 anni (oltre tre quarti degli interpellati).
- I giovani tendono a reagire alla ricezione di notizie false: avvertono coloro che gliel' hanno trasmesse o le ignorano.
- La tendenza dei media a limitare la diffusione di notizie false in merito al coronavirus è riconosciuta da oltre la metà degli intervistati (meno del 40 % dei giovani fra i 15 e i 25 anni), e quasi tre quarti di essi sostiene che la verifica dei fatti sia il mezzo più efficace per lottare contro le notizie false.
- Oltre un terzo degli interpellati, ma meno persone nella fascia fra i 15 e i 25 anni rispetto agli over 25, ha dubbi sul fatto che il coronavirus sia di origine naturale. In

generale sono più i giovani, rispetto agli over 25, ad avere tendenza a respingere le teorie del complotto sul coronavirus.